

«Pagavo tanti, ma non i politici»

PALERMO. «Ho imparato dalla mia esperienza che è necessario avere sempre e comunque un contatto con i funzionari che si occupano delle pertiche (ed eventualmente retribuire questi) piuttosto che cercare contatti con esponenti politici». È lo stile di Vito Nicastrì: sobrietà e concretezza nella corruzione, poca o nulla frequentazione degli uffici regionali - per non dare nell'occhio, specie dopo i primi guai giudiziari - ma affari e soldi a palate. E ora che lo stesso imprenditore dell'eolico sta raccontando il suo sistema di tangenti e spartizioni, ora che anche il figlio Manlio sta confermando le sue dichiarazioni, la frana appare sempre più inevitabile.

La corruzione sistemica

Ne parla il Gip di Palermo Guglielmo Nicastrò, nella seconda ordinanza di custodia cautelare sul sistema Nicastrì: gli uffici regionali sono infetti, ma, stando agli elementi raccolti dalla Dia di Trapani, anche i politici potrebbero avere avuto un ruolo. Nicastrì padre, esclude però il loro contributo. Lui è in carcere come Manlio e come il faccendiere vicino alla Lega, Paolo Arata e il figlio Francesco, mentre ai domiciliari sono il dirigente Alberto Tinnirello e il funzionario regionale Giacomo Causarano, oltre all'altro imprenditore Antonello Barbieri. Anche lo stesso Arata padre, a precisa domanda dei magistrati, risponde che «nessun politico-pubblico ufficiale mi ha mai chiesto denaro per sbloccare le pratiche di interesse della mia società». Ma lui, al contrario di Vito e (ancora in parte) Manlio Nicastrì, non è ritenuto credibile da chi indaga.

Il livello politico

Le intercettazioni avevano raccontato il frenetico attivismo di Arata, a caccia della copertura politica con raccomandazioni, telefonate, segnalazioni, sms, giri che coinvolgono Alberto Dell'Utri, Gianfranco Micciché, Alberto Pierobon, Calogero Mannino, Toto Cordaro, Saverio Romano. Nessuno dei quali indagato. L'obiettivo era sbloccare le autorizzazioni per un impianto di biometano a Gallitello: era necessario il «Via», valutazione di impatto ambientale. Però i burocrati frenavano. Interrogato dal procuratore aggiunto di Palermo Paolo Guido e dal sostituto Gianluca De Leo, andati a sentirlo a Regina Coeli col procuratore capo Francesco Lo Voi, Arata ha dato risposte suigeneris. Stessa linea, più o meno, per il figlio. Ecco invece Vito Nicastrì: «Non ho dato denaro per il biometano a esponenti politici. Paolo Arata mi ha detto che era propenso e pronto a versare denaro a politici non appena ottenuto il rilascio dell'autorizzazione, ma a me personalmente non risulta che egli abbia consegnato denaro a esponenti politici». Questo ovviamente finora, e per la vicenda bio metano. C'è la storia - che emerge dalle intercettazioni - della sponsorizzazione di Francesco Regina, ex deputato regionale Udc, per un posto in lista nella Lega alle elezioni 2018: chiamato in

causa Armando Siri, indagato a Roma per una presunta mazzetta da 30 mila euro ricevuta dallo stesso Arata. «Regina è un esperto di rifiuti», chiosa Nicastri, che a lui teneva moltissimo. «Nicastri non mi chiese di sponsorizzarlo», risponde Arata. In realtà furono le intercessioni del faccendiere con Siria non sortire effetto alcuno. «Ci prendono in giro», aveva concluso il pragmatico Nicastri. ,

I burocrati

Tra i due soci di fatto ci sarebbe stato «disaccordo», dice ancora Vito Nicastri, sui politici. Al signore del vento, per guadagnare tra 10 e 15 milioni, bastava andare nei posti giusti. Da Giacomino Causarano, «l'olio di tutti gli ingranaggi», per arrivare a Tinnirello, dirigente del Servizio da cui dovevano passare le autorizzazioni, «e a un architetto di cui non ricordo il nome, addetto al settore Rifiuti dell'assessorato Energia». A ritirare il denaro era Causarano, «con frequenza quasi mensile, ed eravamo sempre in tre; c'era pure Francesco Arata».

Spiegazioni avventurose

Quando gli chiedono conto di queste affermazioni, il ventinovenne, come il padre, si arrampica sugli specchi: «Ho avuto il sospetto, anzi il timore, che i Nicastri avessero pagato Tinnirello... Manlio, dopo l'arresto del padre, mi disse infatti che "l'ingegnere sta con noi"». E gli incontri con Causarano, negli uffici, in un distributore di Partinico? «Era solo una cortesia nei miei confronti, per evitarmi il tragitto sino a Palermo». Ancora meglio (si fa per dire) il padre: pure lui ebbe «solo sensazioni sulle vicende corruttive... Mi inalberai con Nicastri e gli intimai di non permettersi di coinvolgermi. Non troverete mai mie intercettazioni in cui si affrontino temi del genere». I pm gli fanno leggere però il colloquio in cui chiede al figlio «quanto gli ab-

biamo dato a Tinnarelli?», cioè Tinnirello. «Questa frase non corrisponde alla realtà, ho sbagliato pure quando ho detto "abbiamo dato i soldi in nero o fa finta di non saperlo?"». C'è un'altra frase, sempre pronunciata da lui e intercettata: «Il signor Turano poteva prendere dei soldini e i soldini li faccio dare al suo capo politico». Spiegazione: «Parlavo del gassificatore di Porto Empedocle e non di mazzette».

«Così li compravo»

«Le consegne di denaro -racconta Vito Nicastri il 13 giugno - sono avvenute dall'aprile-maggio a dicembre 2017, quando la pratica andò in stallo. Paolo Arata era sempre informato dei pagamenti e non ricordo se fu presente in un'occasione. In ogni caso era già stabilito da tutti noi che avremmo consegnato queste somme ai funzionari regionali». Causarano disse che i soldi andavano tutti a Tinnirello: «Circostanza assai improbabile - chiosa l'imprenditore dell'eolico - atteso che verosimilmente ne tratteneva una parte per sé. L'accordo tra i due ho compreso fosse al 50%. I soldi in contanti erano solo un acconto rispetto alla somma complessiva concordata, 500 mila euro», da consegnare «al momento dell'emissione delle due autorizzazioni uniche». A fornire il denaro era un altro

indagato, l'imprenditore Francesco Isca, indagato per mafia, e che aveva la sua convenienza sia nel progetto biometano («Avrebbe realizzato le opere edili») sia nel mini-eolico: «Guadagnava 40 mila euro a turbina». Era presente a riunioni operative, però con l'imprenditore di Vita «non abbiamo mai parlato espressamente di dazioni ma non è certo nato ieri, a fronte delle mie richieste di denaro contante di piccola pezzatura».

Le giuste ricompense

Sul libro paga c'erano l'architetto e altri impiegati regionali interessati alla procedura: grazie a loro, spiega Nicastri, «noi avremmo guadagnato milioni di euro. Dopo il mio arresto continuarono ad occuparsene gli Arata. Ho avuto da Causarano, con Francesco Arata, una copia della bozza dell'autorizzazione unica sotto forma di decreto, per controllare la correttezza dei dati catastali». Così Tinnirello avrebbe avuto il resto dei 500 mila euro. Ma non solo: «Ad aprile 2018 Tinnirello ha rilasciato l'autorizzazione unica, senza "Via", alla Sun Power Sicilia, riferibile a Barbieri. Sono certo che anche in questa occasione Tinnirello sia stato pagato: Barbieri ha poi rivenduto il progetto per 10 milioni e sono certo che per questi importi Tinnirello abbia avuto le giuste ricompense».

Arata senior: io, una vittima

Il faccendiere leghista dice di essere «stato costretto a rivolgermi ai politici per sbloccare il procedimento che ingiustificatamente si era arenato». Ce l'ha col dirigente dei Rifiuti, Salvo Cocina, e con l'assessore regionale al Territorio Toto Cordaro: «Me lo indicò Calogero Mannino come politico che potesse aiutarmi, ma non lo stimava e mi disse chiaramente che Cordaro era una persona che prendeva denaro». L'ex ministro suggerì anche un contatto con Saverio Romano, ma nemmeno così la praticasi sbloccò. Ci fu un incontro con il presidente della commissione tecnica regionale Alberto Fonte, un colloquio col dirigente Mario Parlavecchio, ma Fonte rispose che si poteva sbloccare un solo impianto, «scelta per me irragionevole». E Causarano? Perché incontrarlo al distributore, specie se gli era stato indicato come corrotto? «Ci forniva informazioni sullo stato del procedimento. Una volta mi chiese di intercedere con Gianfranco Micciché per poter rientrare negli uffici diretti da Tinnirello. Non l'ho aiutato. In effetti, nonostante sapessi che era corrotto, avrei dovuto evitare di incontrarlo presso luoghi non istituzionali».

Riccardo Arena